

PRIMO PIANO / Ovinicoltura

## In arrivo la «Carta del pastore»

L'Italia è il primo produttore al mondo di derivati del latte di pecora e l'esportazione di pecorino romano — dizione per denominazione di origine tutelata dall'omonimo consorzio di un formaggio prodotto per almeno il 70% in Sardegna — ha superato nel '85 i 65.000 quintali. Si stimano 11.000.000 di capi per una produzione di 4.500.000 q.li di latte all'anno. Questi pochi dati danno il senso dell'importanza di una politica zootecnica per l'allevamento ovino: una importanza che si giustifica ancor più per le aree di diffusione della pastorizia rappresentata principalmente dal Mezzogiorno e dalle aree cosiddette marginali del Centro Italia.

Pur tuttavia niente è più ai margini dell'attenzione dell'amministrazione pubblica dell'allevamento di pecora se si fa eccezione, per evidenti motivi di rappresentanza quantitativa — 40% dei capi e 35% del latte prodotto in Italia — di ciò che fa la Regione Sardegna. Tale marginalità nella politica agricola risiede da un lato nel fatto che il settore non nell'ambito zootecnico del settore in tutta la Cee e quindi non disturba il bilancio con necessità di sostegno di prodotti senza collocazione sul mercato e dall'altro che storicamente per loro stessa definizione i pastori sfuggono ad un rapporto fisico stabile con la terra in realtà infatti nessuno conosce con certezza il numero delle imprese impegnate nel settore. Le cose stanno cambiando ed i pastori sempre più diventano e devono diventare allevatori in nuclei aziendali stabili pure conservando peculiarità e problemi specifici, ma soprattutto è proprio quando i problemi devono essere messi a fuoco e dove si avvia una politica zootecnica che si impongono capacità di governo e di impostazione delle linee della politica. Come Confcoltivatori lavoriamo ad una «carta del pastore» che raccoglie immediatamente rivendicazioni e punti di prospettive per l'ovicoltura italiana. In che direzione muoverci? Bisogna innanzitutto tenere presente che l'allevamento ovino presenta aspetti contraddittori e che la convivenza tra vecchio e nuovo è ancora più ardua rispetto ad altre attività. Da un lato un allevamento ancora tramutante molto legato alle tradizioni, dall'altro aziende dove la selezione del bestiame e le tecnologie utilizzate consentono redditi e produttività. Si tratta di costruire una politica diversificata nella quale cogliere aspetti comuni e di riferimento per tutti.

Ci sono da ricordare i regolamenti Cee per quanto riguarda il premio di allevamento degli agnelli consentendo alla peculiera produzione italiana — da noi si macella sotto i due mesi di età — l'accesso al premio in vigore. Basti pensare che per il 1985 su 350 miliardi di spesa per il premio sono giunti all'incirca 100 miliardi. Per il 1986 si prevede un aumento del premio di fronte al problema della terra e dell'uso di pascolo soprattutto in ampie zone dell'Appennino. In terzo luogo c'è un problema molto serio di selezione del bestiame e di riferimento tecnico produttivo per l'allevamento indisciplinato e abbiamo un problema di grandi capacità produttive e di grande rusticità ma sono pochi scelti ed ancora all'inizio dell'attività i centri genetici con arieti in prova.

Insufficienti i livelli globali di informazione ed assistenza tecnica ai produttori anche per quanto riguarda il finanziamento delle tecniche di casificazione. In quarto luogo il mercato. Come detto non esiste per ora un problema di sbocchi di mercato pure se incominciano a farsi sentire problemi di reddito. Alcuni paesi quali l'Argentina e l'Australia, sulla base di una pesantissima crisi internazionale dei prezzi della carne incominciano a produrre formaggi di pecora e taluni, Romania in testa li esportano in Italia. La difesa della nostra tipicità e della riconoscibilità dei nostri prodotti all'estero devono essere oggetto di spesa pubblica da subito. Abbiamo perso il problema della lana che oggi è, incredibilmente, quasi un disturbo per l'allevatore e non una fonte integrativa di reddito.

Nel Mezzogiorno il rilancio dell'ovicoltura deve partire da una condizione che è decisiva, la riqualificazione del pascolo. In questo modo nell'allevamento ovino non solo gli interessi degli operatori ma anche di tutti coloro che hanno a cuore il recupero della collina e della montagna dall'erosione e dal degrado ambientale.

Carlo Bonizzi

L'associazione agrituristica che fa capo alla Confcoltivatori presenta la sua Guida '87

## Vacanze? In campagna è un'altra cosa

### Tutto quello che dovete sapere prima di scegliere ferie verdi

Oltre 1200 aziende agricole offrono (in forme diverse) ospitalità - L'incontro a Orvieto

Dal nostro inviato ORVIETO — «Le vacanze con noi» cioè con Turismo Verde l'associazione agrituristica che fa capo alla Confcoltivatori. In vacanza con la Guida 1987 presentata nei giorni scorsi a Orvieto prima nella sala del Consiglio comunale — offerta gentilmente dal Comune e dal sindaco Franco Barbaballa — e poi nel castello di Tiglianico in vista del lago di Corbara messo a disposizione dalla principessa Corsini. Festa grande principesca — è il caso di dirlo — per questa Guida, la prima messa in commercio da Confcoltivatori l'anno 87 facile da consultare ricca di informazioni. Nella Guida — dice Ugo Pace vicepresidente di Turismo Verde — sono presenti l'offerta selezionata e alcune realtà territoriali unitarie che vanno riconoscendo e le esigenze che ci si affaccia in maniera coordinata se non unitaria sul mercato turistico. Dotto ciò e da sottolineare che le aziende presenti nella Guida sono 1212 di cui 60 a carattere cooperativo per complessivi 6.143 posti letto. Un bel salto sia rispetto all'85 sia al più recente '86 quando i posti letto erano già 4327. Dice ancora Pace «Complessivamente la Guida indi-

ca che siamo quest'anno di circa 200 aziende in più rispetto all'anno scorso. Ma ad un esame più approfondito dalla Guida emergono alcune nuove linee di tendenza che Pace così ha riassunto nella sua presentazione a Orvieto e cioè l'esigenza degli imprenditori agrituristici di associarsi sul territorio per migliorare il livello di ospitalità delle proprie aziende per qualificare le attività ricreative per meglio coordinare questo loro impegno con la fruizione delle risorse paesaggistiche culturali storico-archeologiche naturali e turistiche in genere presenti sul territorio. L'esigenza che le amministrazioni pubbliche acquisendo la collaborazione delle associazioni agrituristiche procedano verso la costruzione di «entità territoriali agrituristiche» e del prodotto tipico e di qualità agricola — a livello anche regionale — con le loro immagini e con le opportunità che le amministrazioni pubbliche di informazione sul mercato nazionale ed estero. L'esigenza infine che il carattere articolato diversificato e nel contempo flessibile dell'offerta agrituristica possa meglio incontrarsi con i bisogni dell'utenza — an-



nente e poco conosciuta. Via quindi dalla piazza foia almeno per una settimana via dalle città inquinate fumate e rumorose. Riappropriamoci della terra, della natura dell'acqua e del sole. Andiamo in campagna perché come diceva Campanile «in campagna è un'altra cosa». Se alberghi e villaggi turistici finiscono per somigliarsi tutti, le proposte di ospitalità in fattoria si presentano sostanzialmente diverse, una dall'altra. Dove trovare la Guida di Turismo Verde 1987? Oltre che in edicola — ci dice Ettore Tassinato che cura il marketing (e altre cose) dell'associazione — si potrà comperarla in libreria o attraverso un'agenzia in via di pubblicazione sui maggiori giornali del segmento «verde». Orvieto è stato buon ospite e nel suo territorio ci ospiterà la settimana prossima grandi e piccolissime — che esercitano l'agriturismo. Un simpatico signore che ne gestisce una, ci dice un po' emozionato «Chi sceglie di venire da noi è considerato un ospite d'onore e come tale, lo trattiamo con massima commiserazione dal prossimo week-end? E perché no?»

Mirella Acconciamezza

Quello che è in crisi è il tipo «mediterraneo»: coltivarlo è troppo costoso

## Garofano, ecco cosa si fa per te

Un disegno stilizzato e la scritta «Festival di Sanremo» accompagnano mazzi multicolori composti da venti steli - Le difficoltà degli ibridatori - Il Pci propone un marchio Doc - Difesa della qualità

Dal nostro corrispondente SANREMO — Il disegno stilizzato di tre garofani, già a fare tempo dal primo giorno di primavera, rappresenta una specie di marchio di fabbrica del fiore della Riviera ligure di ponente. Al disegno si aggiunge la scritta «Festival di Sanremo» a sottolineare la validità del binomio fiore-canzone. Una trovata destinata ad avere successo? La fantasia di trovare e produrre e portare a Sanremo un garofano quest'ultima un certo risultato positivo l'ottenga i mazzi che porteranno il marchio dovranno essere confezionati con garofani di vari colori e composti di venti steli. Lo slogan è «La primavera porta i fiori di Sanremo» legata ad una pubblicazione promozionale. Cosa ne pensano le As-»

coltivatori di categoria? La Confcoltivatori ritiene che possa servire a rilanciare sul mercato il garofano mediterraneo, anche se sul risultato si avanzano riserve. «Quest'anno chi ha prodotto tante di garofani non ha trovato molti acquirenti», afferma il compagno Fausto Marchetti, dirigente di zona della Confcoltivatori. E quanto dice trova riscontro nei fatti in quanto la riviera ligure di ponente si sta facendo di anno in anno sempre più povera di coltivazioni di garofani sia per il molto lavoro che richiedono che per la manodopera che vi deve essere impiegata. «Troppo costoso coltivare garofani», ci ha detto più di un fioricoltore. E quindi meglio ricorrere alle gronde, alla mimosa, alle fronde verdi ornamentali. Ed al mercato di Sanremo

I garofani commercializzati ogni mattina provengono dalle varie regioni italiane. In particolare dal Sud «il nostro garofano ha però caratteristiche particolari rispetto a quelli coltivati in altre zone», prosegue Fausto Marchetti. Ed è vero. Più duratura, più resistente, colori più brillanti, profumo più intenso. E il garofano mediterraneo beneficiane di particolari ed insostituibili condizioni climatiche. Un tempo nel ponente ligure vi erano soltanto coltivazioni di garofani che vanno via via diminuendo per lasciare posto ad altre colture, tant'è che gli ibridatori stentano a trovare gli acquirenti delle «botture», cioè le talee. Il Pci di recente (e ne abbiamo dato ampia notizia nella nostra pagina agricoltura) si è occupato del pro-

blema nel corso di un convegno tenutosi a Sanremo. I promossi hanno proposto un marchio Doc (denominazione origine controllata), come avviene per i vini pregiati, per classificare il fiore mediterraneo dall'estremo ponente ligure. Più diminuire la quantità, ma si rende necessaria la difesa della qualità. Sarà sufficiente comporre mazzi «arobaleno», con un disegno di tre garofani e la scritta «Festival di Sanremo», per risolvere il problema di una coltivazione ridotta quasi al lumicino perché sia sul mercato interno ed internazionale gli viene fatta una concorrenza non sempre leale e corretta (vedi Olanda)? Non sono in molti a crederci, anche se si ritiene che qualsiasi iniziativa un certo risultato lo può portare. Per

fortuna che il garofano ligure ha molti difensori che non appartengono solo alle categorie dei fioricoltori o dei politici. Come il Pci che chiede un Doc per il garofano mediterraneo. E anche l'abbinamento alla canzone espone la speranza di conquista di un mercato conteso. Il problema, come ha tenuto a sottolineare il compagno Francesco Rum, sta nella volontà di affrontare la politica fioricola in termini nuovi, rapportandola a quanto prodotto come fatturato di garofani, come occupazione e come reddito. Ed il garofano mediterraneo vi trova ampio spazio mentre ora è costretto a difendersi da una concorrenza straniera e in tale discorso le sue qualità vengono mortificate.

Giancarlo Lora



Pur essendo un prodotto agricolo è tassato con un'imposta salatissima

## E ora i rarissimi tartufi sono nel mirino della Finanza

ROMA — Non c'è pace tra legislazione e tartufi. Nel dicembre 1985 il Parlamento varava una normativa quadro che concerneva la raccolta, la coltivazione e il commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo. Sembrava tutto in ordine. Invece non è ora sorta una questione che riguarda niente di meno che il fisco. Da dove nasce il nuovo problema? Dal fatto che il tartufo, essendo considerato un prodotto di notevole valore per la sua relativa rarità è nel mirino della finanza che lo tassa con un'imposta sul valore aggiunto (Iva) salatissima. L'applicazione — so stengono produttori e commercianti ed ora anche un gruppo di senatori comunisti e dc (Venturi, Casella, Comastri, Bombardieri e Volponi) che hanno presentato in merito una proposta di legge — del Dpr 633 del 1972 non è corretta per quanto riguarda i tartufi. Essi debbono infatti essere considerati — a tutti gli effetti — «prodotti agricoli» e beneficiare quindi della riduzione delle aliquote. A questa conclusione si arriva con il seguente ragionamento: la legge 5 aprile 1985 n. 128 (Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione dei funghi) ha stabilito che i tartufi di coltivazione dei funghi da considerarsi «funghi ipogei». La normativa — con tutti i benefici — deve riguardare pure il tartufo. E questo anche perché nella loro coltivazione (nelle tartufole coltivate e controllate a norma della legge-quadro di cui si diceva all'inizio) i conduttori investono capitali e curano il ciclo biologico del

prodotto come nella coltivazione di qualsiasi altro prodotto agricolo. La proposta di legge ora presentata a palazzo Madama ha lo scopo di ribadire tutto questo e di trarne le logiche conseguenze al fine di adeguare la normativa in vigore. Si propone infatti che gli esercenti l'attività di tartufoicoltura siano tassati in base al reddito, con aliquote del 20% al produttore e del 9% al commerciante, anziché del 18% come attualmente. Una particolare agevolazione è anche prevista per i raccoglitori di tartufi (ricognoscelti «idonei dalla legge-quadro») e residenti in zone classificate «montane». Se nel corso dell'anno solare questi raccoglitori nella loro attività di raccolta hanno conseguito un reddito non superiore ai dieci milioni non sarebbero soggetti agli obblighi contabili e le operazioni di vendita non sarebbero sottoposte all'Iva e non costituirebbero ricavi tassabili ai fini delle imposte dirette. La norma è volta a favorire zone dove il reddito agricolo è molto modesto e la libera attività di raccolta nei boschi e nei terreni non coltivati e generalmente un'integrazione al reddito che consente in molti casi di mantenere popolazioni su territori altrimenti abbandonati. Se la proposta sarà approvata finirà il contenzioso leggi tartufi? Nedo Canetti



VINO - VINO - VINO - VINO - VINO - VINO

A Lonigo gli antichi libri

Sempre difficile esportare

C'è posto solo se è d'autore

VICENZA — Lonigo non è solo uno dei primi comuni (il secondo per l'esattezza) che ha messo al bando la piastrella ma è anche una città al centro di un territorio dove il vino è prodotto tipico. A Lonigo in questi giorni è in corso la Fiera campionaria anno 501. Convegni incontri e manifestazioni sui temi della cooperazione vitivinicola e sulle prospettive del mercato. Tra le manifestazioni — che si protrarranno fino a giugno — una interessante mostra dei più antichi libri del vino e delle pubblicazioni più originali sulla nazione bevanda nazionale.

ROMA — Sempre difficoltà per il vino italiano. A gennaio ne abbiamo esportato 606mila ettolitri il 22 per cento in meno dello stesso mese del 1986 per un valore di 53,6 miliardi di lire (-14 per cento). 174mila sono invece gli ettolitri di spumanti e aperitivi (-12 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) per un valore di 23,7 miliardi di lire (-30 per cento). Nel 1986 — sono dati elaborati dall'Ivam — la Francia ha esportato tra vino e vermut 132 milioni di ettolitri per un importo di 18,6 miliardi di franchi (circa 3.900 miliardi di lire).

VENEZIA — Vini d'autore seconda edizione. Giovedì verrà presentato a Venezia il regolamento del consorzio organizzato dalle Camere di commercio di Asti e di Venezia. Che cosa sono i vini d'autore? Sono vini con la firma cioè vini che portano in etichetta non solo i nomi delle uve ma anche la dicitura che li ha imbottigliati e il nome del podere della tenuta eccetera eccetera. Al consorzio potranno partecipare solo aziende «senza macchia» aziende cioè che non siano state mai in nessuna maniera coinvolte in scandali o siano incorse in sanzioni.

A Carini organizzato dall'Unione produttori

## Mercato dell'olio: meeting in Sicilia

PALERMO — In preparazione delle assemblee ordinarie delle proprie associate — Asso Olivo con sede a Palermo e con 12.000 soci, Apo con sede a Catania e con 14.000 soci, Alp Olivo con sede a Enna e con 16.000 soci — l'Urapo-Sicilia (Unione regionale tra le associazioni di produttori olivicoli) terrà a Carini presso Palermo nei giorni 2-3 aprile un meeting sul olivicoltura siciliana che servirà a mettere a punto la proposta politica dell'Unione e delle associazioni per un piano olivicolo regionale. La proposta sarà poi argomento di dibattito e di approfondimento nelle assemblee parziali e nelle assemblee interprovinciali. Il meeting sarà occasione anche di approfondimento dei problemi del mercato dell'olio e degli strumenti normativi comunitari e nazionali che su esso intervengono verrà inoltre illustrato al gruppo dirigente delle associazioni un piano regionale di meccanizzazione dei servizi e il nuovo servizio creato dal Cno (Consorzio nazionale olivicolo al quale aderiscono le Associazioni e l'Unione) per la commercializzazione dell'olio dei propri associati, anche al dettaglio, attraverso una società costituita da una finanziaria delle associate del Cno e la Carapelli S.p.A. Saranno presenti tra i relatori e gli intervenuti dirigenti nazionali del Consorzio ed esperti del settore ed inoltre rappresentanti di aziende di primo piano a livello nazionale ed europeo. Concluderà i lavori il presidente nazionale del Cno Mario Campi.

Insediata ufficialmente la Consulta agricola

## Mantova, più ricerca e innovazione

Finanziamenti alle imprese per tamponare la massiccia fuga di manodopera giovane

MANTOVA — Alle soglie del 2000 l'agricoltura mantovana volta pagina, vuole il potenziamento delle strutture organizzative, una incentivazione della ricerca e innovazione tecnologica.

Ma come realizzare tutto questo? A dare una mano agli agricoltori sarà la neonata consulta agricola che si è insediata ufficialmente in Provincia alla presenza dell'assessore regionale all'agricoltura, Ernesto Vercesi.

La consulta provinciale di Mantova, la prima in Lombardia dopo l'approvazione della legge regionale n. 47 del 1986, compendie tecnici, dirigenti sindacali, rappresentanti di tutte le associazioni e gli ordini professionali che operano nel settore agricolo. «Questa è la strada privilegiata dell'intervento pubblico in agricoltura — ha puntualizzato Vercesi —. Si dà, così, la possibilità agli operatori del settore di intervenire direttamente nella gestione della politica agricola facendo delle proposte alla Provincia e alla Regione».

Inoltre alla giunta (che dura in carica cinque anni ed è nominata dalla giunta provinciale) sarà affidato l'arduo compito, dopo tanti anni di finanziamenti a pioggia e disordinati interventi sul terreno della ricerca, di mettere un po' di ordine finanziando e qualificando le risorse attraverso dei piani annuali.

«Non è un caso — ha spiegato Vercesi — che la nostra rete di centri di ricerca e centri di studi e indagini per la valutazione dell'efficienza dei servizi stessi di sviluppo».

Così, all'indomani delle progredite ricerche attuate in Germania, nella zona della Baviera, anche in Italia nel bacino agricolo più importante, si andrà al disperato inseguimento della tanto sospirata ripresa.

Infatti l'arrivo di denaro fresco alle campagne, soprattutto con i finanziamenti alle imprese, cercherà di tamponare l'emorragia della massiccia fuga dai campi di manodopera giovanile.

Durante la presentazione della Consulta alla stampa, l'assessore provinciale all'agricoltura, Franco Bertellini, che per legge ne è presidente, ha annunciato che la Regione Lombardia seguendo il collaudato esempio di Mantova, sta accelerando i lavori per la realizzazione di una carta dei suoli che tocchi tutte le province lombarde.

Maurizio Guandalini